

BOZZA DEL DOCUMENTO IN VIA DI PUBBLICAZIONE:

## LA DONNA E GLI STUDENTI

Rapporto presentato al Convegno organizzato da Lotta Femminista a Roma il 6 - 7 luglio '72

Ci pare importante cominciare questa nostra relazione analizzando una lotta che si sta verificando a Padova durante quest'ultimo mese e che, pur essendo ancora in corso, e, se vogliamo, nella sua particolarità, ha posto una serie di nuove ipotesi teorico-organizzative al nostro gruppo: ci riferiamo alla lotta dei non strutturati. Tale lotta, che ha visto la presenza massiccia e fondamentale di Lotta Femminista, è nata sulle contraddizioni oggettive che la categoria dei borsisti e non strutturati soffre nell'Università. Per spiegare la situazione dei non strutturati paragoneremo l'Università ad una fabbrica, cosa in sé perfettamente giustificata, dal momento che in questa fase di sviluppo capitalistico, tutta la società, sia nel suo complesso che in ogni specifica articolazione è strutturata come una fabbrica: è quella che viene chiamata la "fabbrica-sociale". I non strutturati, nella "fabbrica - Università" ricoprono la funzione di operai di linea nel processo di lavorazione della forza-lavoro complessa (gli studenti), in quanto sono quelli che svolgono le mansioni di manovalanza intellettuale più dequalificata. Se assumiamo poi anche la visione della "fabbrica - Università" nella quale sono gli studenti a rappresentare la più grossa contraddizione, in quanto forza-lavoro a bassa qualificazione che rifiuta di riqualificarsi per una nuova ristrutturazione dell'organizzazione capitalistica del lavoro, in questa visione i non strutturati hanno specificatamente la funzione di controllori e taglia-tempi. Questa posizione doppia e ambigua è evidente nella particolare condizione dei borsisti, i quali vengono considerati studenti che si specializzano dopo la laurea e quindi hanno come terzo lavoro il compito di fare ricerca per quanto inutile. Tuttavia essi possono sperare di ottenere uno stipendio fisso e sicuro entrando nel corpo docente solo se si sono particolarmente distinti come "kapò" e/o tuttofare. Di fronte a questa posizione, che esemplifica perfettamente il ricatto continuo occupazione-disoccupazione, come ricatto tutto politico, la lotta dei non strutturati si è rivolta particolarmente alla richiesta di una garanzia di salario che sia sganciata dalla produttività come controllori da un lato e come ricercatori dequalificati dall'altro. In questa richiesta generale è stato inserito, da parte di Lotta Femminista, tutto il discorso sulla specificità della donna come lavoratrice, cioè sulla specificità della sua situazione di lavoro salariato esterno e non salariato in casa. (Donna - doppio lavoro).

Abbiamo poi fatto rilevare che, nell'Università i lavori più insicuri e peggio pagati, sono spesso retaggio della donna (come sempre dal resto), e come, sia nell'Università che nella fabbrica, negli uffici ecc., si potessero organizzare immediatamente le donne sull'entroterra casalingo comune, ricomponendo quindi le borsiste con le segretarie, con le donne delle pulizie, le bidelle, le tecniche ecc, rendendo così questa lotta particolare, con forti tendenze corporative e dalle difficili alleanze come quella dei non strutturati, una lotta invece legata subito a un più vasto fronte, formato in modo particolare dalle studentesse dalle laureate disoccupate, dalle "tecniche" in genere ecc., con un immediato aggancio con la fabbrica sociale.

" Dibattersi tra un lavoro ufficiale e uno ufficioso (casalingaggio, appunto) ha voluto dire fino ad ora che le donne sono state doppiamente ricattabili: prima perchè con la scusa che "rendono meno" (leggi sono occupate di più) le si concedono i posti più insicuri e peggio pagati (anche all'Università rettori, presidi, professori di ruolo sono uomini mentre le donne sono in maggioranza donne delle pulizie segretarie e borsiste appunto) poi in secondo luogo perchè le possibilità stesse di difesa del posto di lavoro si indeboliscono progressivamente nella misura in cui con matrimonio figli ecc, il monte di lavoro domestico aumenta, e diminuisce la possibilità di produrre libri e ricerche contemporaneamente a figli pranzi e shopping." (dalla bozza del documento dei borsisti).

Infatti, aderendo alla richiesta di garanzia di salario, abbiamo posto in luce cosa significhi salario "reale" per le donne, e quindi, insieme al posto sicuro e pagato, abbiamo richiesto quei servizi sociali indispensabili (asili e mense, tanto per cominciare) che ci sollevino in qualche modo sia da un doppio lavoro, sia dallo sfruttamento di quella rete nascosta femminile non pagata costituita da madri, zie ecc, o addirittura dal dover pagare noi qualche altra donna per poter lavorare.

Questo intervento tende a verificare, malgrado si debbano fare i conti con le ovvie carenze organizzative, quelle ipotesi di lavoro cui avevamo accennato sopra, e cioè se non si debba ridefinire tutta la lotta sul sociale partendo dalla figura della "casalinga" come referente organizzativo, e se non si debba ridefinire tutto l'intervento sugli studenti, proprio da questo punto di vista, vedendo questi ultimi "omogenici", se così si può dire, più alla fabbrica sociale che alla fabbrica vera e propria.

La sinistra di classe ha già acquisito alla teoria marxista l'analisi di come la fabbrica si sia estesa a tutta la società, di come cioè il modo di produzione capitalistico, il lavoro salariato, abbia creato ogni rapporto di potere nei confronti di tutta la società. E' anche acquisito da parte della sinistra di classe, come le lotte dell'autonomia abbiano messo in discussione proprio questo rapporto, che è politico, dentro il luogo di produzione. Di fronte a questo attacco operaio il capitale ha risposto scatenando tutta la violenza della sua crisi politica, cioè cercando di spezzare questa figura di classe operaia che ha messo in discussione i meccanismi dell'accumulazione: è l'attacco all'occupazione, la divisione tra occupati e disoccupati, l'attacco al salario reale attraverso l'inflazione. Si sa che scaricare a livello sociale vuol dire aumentare il lavoro domestico femminile.

I padroni hanno attaccato cercando di recuperare attraverso le strutture sociali l'insubordinazione operaia dell'autonomia e le sue vittorie. Il capitale sociale - sociale proprio in quanto estrae il suo plusvalore non dalla produttività della singola impresa ma da tutta la società - si può permettere di tagliare i rami morti o pericolosi, si può permettere in linea di tendenza di mantenere gli operai occupati con retribuzioni sganciate dalla produttività, in modo tale che essi siano completamente legati alla continuità del ciclo capitalistico, garantendo così la pace nel luogo di produzione. Ciò avviene perchè esso recupera appunto i suoi livelli di accumulazione sull'enorme massa del resto della società. Il padrone collettivo sfrutta o fa giocare come ricatto le donne in quanto lavoratrici non salariate e manodopera dequalificata a bassissimo costo, i sottoccupati, di cui gran parte sono donne e studenti e la cosiddetta gente della "malavita" e i disoccupati veri e propri, intendendo per disoccupati gli operai appena licenziati dalla fabbrica e pertanto politicamente pericolosi perchè ancora in contatto con le lotte.

In questa situazione l'unica garanzia di vittoria per la classe, far fallire questo disegno del capitale. Da una parte continuando le lotte nel luogo di produzione, dall'altra organizzando l'offensiva dei senza salario in generale e dei sottoccupati nella società facendo così fallire il ricatto sulla F.L. occupata, sia impedendo che il capitale recuperi a livello sociale i margini di profitto, che sono saltati in fabbrica. A questo punto si intuisce facilmente come quella sezione di classe misconosciuta che sono le donne assuma un ruolo fondamentale e unico nella ricomposizione di classe. Sulla donna infatti in quanto produttrice e riproduttrice di F.L. vengono scaricati quasi tutti i servizi sociali, o comunque tutti quelli che permettono la formazione di F.L. semplice. Sulla donna poi viene scaricato il compito di parafulmine dell'alienazione del marito e dei figli e su ciascuna donna viene anche scaricato l'onore di difendere il salario reale di fronte all'inflazione.

Tutte queste non sono altre che articolazioni specifiche della prima valorizzazione della "merce" F.L. che come abbiamo detto più sopra è esclusiva della donna. Da questo si può vedere il nesso che lega la casa con la scuola, che rappresenta il secondo momento di valorizzazione della F.L., il luogo dove la F.L. semplice diventa complessa. Si tratta oggi, come abbiamo visto, di impedire che il capitale attacchi il salario reale, spezzi con una nuova divisione e stratificazione della F.L., il tipo di operaio che ha imposto questa crisi, e di organizzare la lotta delle donne degli studenti e dei disoccupati partendo dal legame a doppio senso casa-scuola-fabbrica.

Per quel che riguarda la lotta degli studenti e in genere della scuola, che, come abbiamo visto, si svolgono dentro la "fabbrica sociale" ci pare che il referente organizzativo immediato al quale bisogna agganciarlo sia più la casalinga che l'operaio di linea, proprio perchè l'equivalente organizzativo nella "fabbrica sociale" dell'operaio "masca" è la "donna masca", cioè la casalinga. La lotta degli studenti, ci pare organizzabile e vincente solo rovesciando il criterio seguito fino ad oggi, cioè rovesciando l'equazione scuola quartiere in quella quartiere → scuola.

Gli studenti, infatti, "nascono" dentro il quartiere, sul lavoro domestico non salariate e partecipano pertanto di tutte le contraddizioni di esso.

Gli studenti, cioè, per tutto il periodo della loro qualificazione hanno vari e non ancora scoperti punti in comune con le donne: sono occupati non salariati per il loro studio o, come studenti-lavoratori sono sotto occupati. Se uno studente non si mantiene da solo e non ha pro-salario, o, anche in questi casi, vista l'esiguità della somma, grava oltre che sulle stipendio del padre, soprattutto sul lavoro gratuito della madre, contribuendo così ad aumentare lo sfruttamento specifico femminile. E' per questo che le richieste specifiche degli studenti di servizi sociali non possono essere organizzativamente separate dalla richiesta (servizi e salari per il lavoro domestico che fanno le donne) ma anzi devono essere organizzate proprio sulla base di questo. Le casalinghe perciò devono essere referenti politiche per le richieste specifiche che gli studenti fanno in quanto senza salario, in primo luogo perchè esse, le senza salario per eccellenza, sono quelle che da sempre hanno fornito tali servizi sociali e che quindi più di qualunque altro sentono il bisogno materiale di liberarsene; in secondo luogo per evitare appunto che queste richieste vengano "ossudite" dal capitale sulla pelle delle donne come finora è sempre successo.

nota § 1: Casalinghe, cioè le donne condannate a un lavoro domestico non retribuito (che è comune anche alle donne che lavorano fuori).

Lotta Femminista - Padova